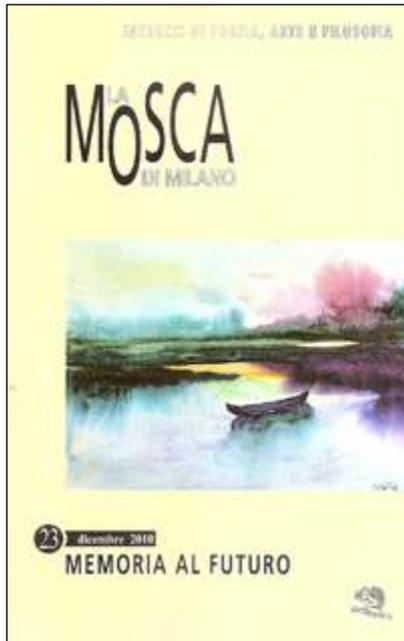


POESIA E SCIENZA.

Un rapporto controverso e da indagare.

di Roberto Maggiani

Publicato su *La Mosca di Milano* n. 23/2010



Ho studiato Fisica Nucleare e Astrofisica nel tentativo di comprendere la struttura dell'universo e le sue leggi, dal microcosmo al macrocosmo, anche al fine di dare risposta ai molti *perché* che fin da bambino mi proponevo.

Come chiunque intraprenda tale percorso di studi, ho acquisito il metodo scientifico e gli strumenti matematici adeguati a sviscerare la realtà materiale e le sue intime relazioni. Mi andavo però rendendo conto che la Fisica non riusciva a soddisfare appieno la mia ricerca, né avrebbe mai potuto farlo. Capivo infatti che la realtà era fortemente relazionata alla mia umanità, e da essa influenzata; che le mie visioni sul mondo erano anche umane, oltre che strettamente scientifiche. Infatti, se la spinta iniziale che mi aveva portato verso gli studi scientifici era quella di cercare le risposte a domande che iniziavano con “*Perché...?*”, soltanto dopo mi accorsi che la scienza in realtà poteva dare risposte a domande che iniziano con “*Come...?*”. La scienza riesce a dire *come* avvengono i fenomeni naturali e non tanto *perché* avvengono, mentre l'intuizione, l'istinto e la fantasia possono, a mio avviso, osare un *perché* sui fenomeni del reale... Ma all'epoca il *perché* e il *come* erano per me indistinti. La scienza, da sola, con la sua oggettività esclude la visione intuitiva/percettiva/immaginativa sul mondo. Tale aspetto, in certo qual modo, è però “utile” anche in ambito scientifico, se non talvolta necessario, almeno per un primo approccio a un problema, anche se in un secondo momento è richiesto un distacco da tale percezione, un abbandono del campo soggettivo. Per quanto una buona teoria scientifica possa nascere dalla fantasia di uno scienziato, la fantasia andrà subito imbrigliata in una struttura matematica che

renda l'idea rigorosamente calcolabile e riproducibile nelle opzioni e nei risultati. Si delinea, però, la necessità di trovare un metodo di ricerca che possa dare spazio a visioni soggettive: l'uomo come pseudo-strumento scientifico, un po' come uno spettroscopio, un rivelatore di raggi X o gamma. Uno *strumento* che riveli un aspetto del reale prima invisibile, e materialmente non misurabile dagli strumenti scientifici veri e propri, rivelato dall'intuizione e portato alla luce della conoscenza dal singolo individuo attraverso il *metodo poetico*. La poesia diventa allora la *lastra fotografica* sulla quale s'imprime la visione del poeta. Da qui la possibilità/necessità di esprimere il reale, i suoi nascosti modi di essere attraverso la parola poetica, la quale descrive il campo del reale con una più ampia libertà e molteplicità rispetto ad una scienza matematica. Ma la filosofia non potrebbe, forse, servire meglio della poesia a tale scopo? La filosofia ha necessità logiche simili alla fisica, in quanto elaborata su dimostrazioni e strutturazioni logico deduttive di cui la poesia non necessita, se non soltanto nella forma espositiva, che può essere arbitrariamente scelta dal poeta *alias* ricercatore: la filosofia è semmai intermediaria tra il mondo scientifico e quello poetico, nel contempo la poesia è però sintesi di scienza e filosofia, di natura e spirito. Novalis, poeta ma anche filosofo e di formazione scientifica, nella sua opera *I discepoli di Sais*, afferma: “*Quando si leggono o si ascoltano poesie vere sentiamo muoversi in noi un'intima comprensione della natura e, come il celeste corpo della natura, ci sentiamo fluttuare in essa e al tempo stesso al di sopra di essa.*” Egli ammetteva che la poesia permettesse una conoscenza del reale superiore alla scienza e alla filosofia, riuscendo a cogliere e a rendere manifesti aspetti “intimi” alla realtà che sfuggono alla scienza e alla filosofia. Come scrive Alberto Reale, nel saggio introduttivo per le edizioni Bompiani alla sopra citata opera di Novalis: “[*mentre*] *gli scienziati analizzano e sezionano con tagli netti la natura, al fine di studiarne la struttura e i rapporti interni; i poeti, al contrario, instaurano con la natura un rapporto. Di conseguenza, gli scienziati conoscono solo le parti della natura, i poeti, invece, ne conoscono l'animo*”. Addirittura Novalis osa dire: “*La forma compiuta delle scienze dev'essere poetica*”, affermazione sulla quale ci sarebbe da sviluppare un ampio discorso. Specialmente nella fisica moderna, scienza che più di altre si discosta dal piano del buon senso e della comune esperienza quotidiana della realtà, la

modellizzazione della natura in complesse strutture matematiche diventa necessaria ed è proprio questa tendenza che spinge l'uomo-scienziato a ricercare forme descrittive – parole – intuitive e fantasiose per esprimere in qualche modo, prima di tutto a sé stesso, l'anima dei fenomeni studiati. Ma la forma poetica delle scienze, auspicata da Novalis, potrebbe spingersi ben più a fondo, contribuendo forse a far uscire la scienza dalla stasi in cui vive da molto tempo, nel tentativo, per ora inconcludente, di trovare una teoria unitaria che inglobi le varie teorie del macrocosmo e del microcosmo. Forse l'uomo-scienziato non tiene debitamente conto della propria presenza nell'universo che va indagando, forse l'osservatore può modificare la realtà molto più di quanto si pensi. La poesia è necessaria per esprimere la natura in relazione all'uomo: l'unione uomo-natura origina una realtà più ampia della natura e dell'uomo stesso, la loro unione è qualcosa di altro e diverso rispetto alle loro realtà distinte, ben più di una semplice somma. E' chiaro che l'umano è presente in questo universo e non ci è possibile estrapolare l'esistenza dell'universo senza di noi, l'uomo guardando l'universo lo modifica, crea in continuazione nuove realtà, per cui un albero, una roccia, una montagna, una stella, una particella, qualsiasi oggetto o fenomeno ha una molteplice realtà, molteplici stati di esistenza, così tanti quante sono le visioni/intuizioni umane su di esso e così tante quante sono le interpretazioni di tali visioni/intuizioni degli ascoltatori o lettori, una volta espresse in parole, dette o scritte che siano. La parola ha un potere immenso, il *dire* crea, perfeziona, mostra: “*Dico: / «Lisbona» / Quando attraverso – venendo da sud – il fiume / E la città a cui arrivo si apre come se dal suo nome nascesse / Si apre e si erge nella sua estensione notturna / [...] / La vedo meglio perché la dico / Tutto si mostra migliore perché dico / Tutto mostra meglio il suo stare e la sua carenza / Perché dico / [...] / Dico il nome della città / – Dico per vedere*”, Sophia de Mello Breyner Andresen (*Navegações*, Editorial Caminho).

Il poeta è colui che svela il reale, lo rivela, lo dice e quindi lo umanizza, in tal modo lo ricrea in un caleidoscopio di visioni che danno origine a mondi di multiforme bellezza e verità. Prendiamo ad esempio una stella che esplose: una supernova. E' possibile spiegare come avviene tale fenomeno in modo oggettivo, sviluppando una teoria scientifica adeguata e utilizzabile

rigorosamente tutte le volte che tale fenomeno avverrà. Ma la stella che esplode crea una realtà attorno a sé collegata alle visioni umane soggettive, e suggestive, che sono anch'esse reali e che non possono però non essere "promossi" a veri mondi di esistenza e consistenza, da un punto di vista oggettivo, essendo dell'intimo del poeta o del lettore/ascoltatore. E' quindi necessario recuperare il valore reale del racconto in genere, della favola e di quella che, comunemente, è chiamata invenzione. Ancora Novalis, in *Studi filosofici dell'anno 1797*: "Questo mondo è costituito dal 'reale' e dal 'possibile'. Entrambi sorgono da un unico principio, e 'dinanzi a Dio sono la stessa cosa'. Solo l'uomo distingue fra reale e possibile". Hegel afferma: "Ciò che è razionale è reale; ciò che è reale è razionale", tiene in piedi un sistema plausibile ed equilibrato dal quale l'immaginazione dell'uomo e, quindi, la poetica rimane fuori. Novalis invece allarga il campo di esistenza del reale rendendo il *possibile* reale e viceversa: "Ciò che è possibile è reale, ciò che è reale è possibile". Ma tale campo di esistenza può essere ulteriormente allargato, affermando che ciò che l'uomo *immagina* è reale, la frase diventa: "Ciò che è immaginabile è reale, ciò che è reale è immaginabile"; come un sistema di equazioni si ottiene il seguente risultato: "Ciò che è possibile è immaginabile, ciò che è immaginabile è possibile". Da qui la potenza creativa dell'immaginazione umana che in qualche modo vede ciò che potrebbe divenire realtà e forse lo diverrà, cioè il poeta vede la possibilità, vede mondi e li descrive, investe la materialità del reale di quel mondo interiore e sensibile anch'esso reale, prima di tutto per sé stesso, ma che potrà diventarlo per altri; infatti un insieme di visioni comunicate con una parola veritiera potrà investire un dato stato sociale e naturale fino a modificarlo con la forza della condivisione, ecco la veggenza della poesia, il poeta vede ciò che si potrà realizzare, ma non perché ciò sia predeterminato ad avvenire ma perché potrà contribuire a realizzarlo, semplicemente dicendolo e rimanendo fedele alla sua parola. La poesia può quindi decidere del mondo ed essere fautrice di rivoluzioni (si legga "*Poesia e rivoluzione*" di Sophia de Mello Breyner Andresen, discorso letto al I Congresso degli Scrittori Portoghesi, 10 maggio 1975, proposto su www.larecherche.it). Infine, volendo porre la questione se per descrivere il reale sia più adatto un sistema scientifico/fisico o letterario/poetico, si può affermare che la risposta non si risolve, a mio

avviso, in un dualismo, in una contrapposizione, bensì in una complementarietà. La scienza e la poesia hanno la capacità di convivere e di completarsi a vicenda per fornire una descrizione unitaria e più ampia del mondo, riuscendo la poesia a raggiungere, attraverso la soggettività, lo *spazio* della libertà del cosmo. Poesia e scienza sono immaginabili come due punti di vista differenti sul mondo che si completano e si trovano a dialogare nella terra della filosofia. L'esempio che sempre mi piace fare è quello di una mela tagliata a metà, se la si guarda da una parte, quella della buccia, la parte della scienza ad esempio, la si vede tonda e rossa, se la si guarda dalla parte del taglio, quella della poesia ad esempio, la si vede piatta e bianca, allora quale delle due discipline descrive bene la mela? Né la scienza né la poesia, ma insieme.